

Firenze, 27 Febbrajo 1871.

// Carissimo amico;

« Vi spedisco un Corriere che lascio a vostra disposizione perchè mi possiate poi fare con sicurezza le vostre comunicazioni ora che colla pace e colla elezione di un'Assemblea conservatrice e colla costituzione del governo presieduto da Thiers, si apre in Francia una nuova fase politica.

« Una nuova situazione si apre anche per l'Italia. Sinora tutto fu sopito dal frastuono delle catastrofi francesi. Ora che si rifà silenzio in Europa e che si dissipa il fumo della battaglia, ogni governo getta intorno lo sguardo per riconoscere questa nuova Europa e per esaminare in quali condizioni si trova nella situazione che succede a così grandi vicende. <sup>«</sup> Di tutti gli Stati l'Italia è quello che è naturalmente condotto ad accertarsi delle sue condizioni internazionali con un sentimento di maggiore ansietà e col timore che i pericoli più vicini possano essere i suoi. Colla caduta dell'Impero si è sconvolta la base antica e nota delle sue alleanze; il non aver accomu- nato nella guerra le nostre sorti a quelle della Francia ha certamente lasciato nell'animo dei francesi un profondo sentimento di rancore contro di noi; gli uomini e i partiti che gli eventi portano al governo della Francia ci furono sempre noti per la loro ostilità; come sempre avviene, alla neutralità succede uno stato di isolamento; se la Francia ci rimprovera la nostra attitudine, la Prussia non ce ne sa grado e le simpatie evidenti

Dell'opinione italiana per la nostra sventurata  
vicina hanno offeso i sentimenti germanici. ~~Per~~  
~~Per~~ quanto sieno ottimi i nostri rapporti col  
l'Austria, coll'Inghilterra e anche colla Russia,  
sulla solidarietà delle potenze neutrali non si  
può troppo contare dopo lo spettacolo d'impotenza  
e di torpore che ci diede l'Europa durante la  
guerra. Di più, al ritorno della pace, ci  
troviamo impegnati nella questione romana,  
in una questione da cui dipende tutta la nostra  
sicurezza avvenire, che può metter in dubbio la  
nostra stessa esistenza, che non è suscettibile  
di fatti sollecitamente compiuti e che ci rende  
più che mai ostile in Francia quella parte così  
considerabile di opinioni e di influenze sociali  
che avranno oramai per qualche tempo il  
sopravento e il governo di quel paese.

«All'interno la nostra situazione non è punto  
cattiva. I partiti rivoluzionari sono disarmati,  
e la nuova Camera offre, per tutta la sua durata,  
una base assicurata alla politica moderata.  
A Roma, dal punto di vista interno, certo  
vi sono le difficoltà inseparabili dalla situazione,  
le difficoltà che si riscontrano sempre in tutte  
le annessioni, complicata dal fatto nuovo della  
presenza del Principe spodestato, ma l'ordine è  
completo checchè se ne dica, e agli inconvenienti  
e ai malumori che si destano abbiamo in serbo  
un rimedio più che sufficiente coi compensi  
che porterà seco la capitale. I Principi che  
risiedono colà da qualche tempo sono contenti  
della situazione in cui si trovano.

«L'Italia, in una parola, non ha bisogno che  
di una cosa sola, della sicurezza e della pace.  
Le sue inquietudini, i suoi pericoli non le possono

venire che dall'estero e, per la questione romana, dalla Francia, ed è di queste complicazioni che essa si preoccupa ora e si andrà sempre più preoccupando, perché esse gettano un elemento d'incertezza nel suo avvenire.

«Durante la guerra, nessuno s'è fatto illusione in Italia e tutti hanno pensato che, a guerra finita, il punto nero nel nostro orizzonte sarebbe stato quello dei futuri rapporti fra l'Italia e la Francia. Per questo, ora veramente può dirsi che, colla pace, comincia una nuova fase di previdenza e di operosità per la nostra diplomazia per accertarsi della nostra reale situazione e per provvedere. Si tratta del nostro avvenire e di tutta la nostra esistenza la quale potrebbe essere rimessa in questione.

*a corpo* «Voi sapete quali furono le circostanze che ci impedirono di venire in soccorso della Francia. Gli avvenimenti della guerra si svolsero in modo tale che l'Italia, la quale conosceva lo stato incompleto del suo ordinamento militare, dovette avere, ad ogni fase, la convinzione profonda ch'essa avrebbe forse potuto prolungare la lotta, ma che la conclusione ultima sarebbe stata quella di aggiungere, inutilmente per la Francia, ai suoi disastri un nostro disastro. All'infuori di un soccorso militare, abbiamo cercato di fare per la Francia quanto ci era possibile. Nessun paese scorbò verso la Francia un'attitudine più benevola, né fece maggiori sforzi perché l'Europa agisse in suo favore, nel solo modo efficace, vale a dire collettivamente. La situazione in Europa rimase sempre la stessa. In realtà la Germania ebbe un alleato nella Russia. L'attitudine

Della Russia paralizzò l'Austria; e l'Italia, sola, si sentì ed era impotente. Se avessimo voluto prendere degli impegni che legassero la nostra libertà d'azione in modo anche solo indirettamente ostile alla Francia, credo che avremmo ottenuto delle condizioni e dei compensi. Negli affari di Nizza [scoraggiammo apertamente l'agitazione. Quanto al paese, le sue simpatie, di mano in mano che si svolse la guerra, furono così palesi, che il solo rimprovero che ci muove la Germania è appunto questo delle manifestazioni dell'opinione pubblica e della stampa. Ma ora, checchi ne sia, non possiamo aspettare che il pericolo si faccia immediato e ci sorprenda. Se l'attitudine della Francia ci si facesse ora ostile, oppure le sue riserve ci lasciassero intravedere le immancabili ostilità dell'avvenire e il progetto, appena ristorate le forze, di rivolgere contro di noi i primi tentativi di rivincita, noi non avremmo ad esitare. Accetteremmo la posizione fatta dalla Francia stessa e cercheremmo, anche a costo di sacrifici, la base di alleanza nei nostri rapporti colla Germania. Ne saremmo ancora a tempo, perchè la questione del sistema d'alleanze che la Francia cercherà di ricostruire non può essere indifferente alla Germania.

«Noi siamo ora talmente impegnati nella questione di Roma che non ci è più possibile il retrocedere. Prima della fine di Marzo, la Camera avrà votato la legge sulle quarantigie del Papa e sulla libertà della Chiesa. Malgrado una discussione lunga e penosa, la prima parte fu votata dalla Camera press'a poco come il Ministero la propose, compresa l'immunità

2.

assoluta delle residenze del Pontefice. Il voto infelice sui Musei, dovuto più che ad altro a una sorpresa, sarà corretto dal Senato. Quale attitudine prenderà il Sig. Chiers, colle sue opinioni conosciute, col forte partito clericale dell'Assemblea, nella questione di Roma? Il nuovo avviamento delle cose in Francia ha rinvivato tutte le speranze del Vaticano. Al Vaticano non si vuole che una cosa sola, la restaurazione pura e semplice del potere temporale mediante la guerra all'Italia. Questa lusinga si è ora fatta più forte che mai e per spingere a questa eventualità è possibile che ora si cerchi di indurre il Papa a un partito al quale egli ripugna, quello di partire da Roma. Il giorno in cui il Papa comprendesse che egli può contare in ogni simpatia e in ogni appoggio in suo favore, ~~ne~~ quello d'una restaurazione del potere temporale colla forza, le sue disposizioni verso l'Italia diventerebbero assai più concilianti, mentre ora la politica dei consiglieri di Pio IX consiste tutta nel rendere la situazione più violenta che sia possibile. In una vacanza, che non può esser troppo lontana, della Sede pontificia, un nuovo Papa potrebbe intendersi coll'Italia e si finirebbe col creare uno stato di cose meno allarmante per i cattolici e che questi finirebbero col riconoscere. Ma la condizione di tutto ciò è che non si mantengano illusioni al Vaticano. Ora si dice che a Roma il segretario dell'ambasciata di Francia ebbe incarico dal Sig. Chiers di chiedere al

Papa quale persona gli potrebbe essere più accetta in qualità di nuovo Ambasciatore di Francia. Si parla del Signor di Courcelles, al qual proposito i giornali osservano che egli era l'Ambasciatore della spedizione del 1849, o del Signor Cochin.

Viddi pure che il Sig. Chiers designò ai posti principali presso le grandi potenze dei personaggi assai noti del mondo politico. Non so che cosa si conti fare per Firenze e se si intenda di confermare qui la scelta del Signor Rothbar. Questi non presentò ancora le sue antiche credenziali. Quando gli giunsero, il Re era assente; ritornato il Re a Firenze, giunse la nuova della capitolazione di Parigi e il Signor Rothbar diede nuove istruzioni, esitando egli stesso a presentar delle credenziali dategli dalla Delegatione oramai disciolta. Noi non abbiamo obiezioni contro Rothbar, benché per i suoi antecedenti, non potrà avere una grande autorità personale, come non ne avrà molta presso il Governo francese. Ora avviene talvolta che si preferisce lasciare un agente di non molta autorità appunto in quei paesi verso i quali si vuol conservare la libertà d'una politica che contiene ogni specie di riserve.

Avete veduto dai miei dispacci qual è lo stato delle cose alla Conferenza di Londra - Per troppo i primi effetti di questa guerra si fanno sentire e il risultato della spedizione di Crimea è grandemente compromesso. Noi non abbiamo fatto la nostra proposta che quando ebbimo la certezza che nè la formula che riservava il

passaggio degli stretti alle sole potenze non  
riveraines del Mar Nero, né il mantenimento  
dello Statu quo non avevano alcuna probabilità  
d'essere accolte. Ma la nostra proposta non  
è per noi stessi che un pis aller che non  
esclude in modo assoluto la possibilità di  
vedere, in dati casi, passare la squadra russa  
nel Mediterraneo. Non comprendo come  
l'Inghilterra e l'Austria non abbiano  
preferito lo statu quo per gli stretti, sacrificando  
un interesse reale alla apparenza d'aver  
ottenuto un equivalente. Non so quali  
istruzioni abbia il Duca di Broglie  
giunto ora a Londra. Non so se il  
Sig. Chiers vorrà riprendere in esame il  
lavoro già fatto dalla Conferenza, oppure  
fare semplice atto di presenza prima che  
si concluda. — Probabilmente il Sig. Chiers  
vorrà non indisporre la Russia perché  
suppongo ch'egli vi faccia calcolo per  
le future alleanze della Francia. Il suo  
linguaggio, quando fu a Firenze, me lo  
lascia supporre. In questo caso non vorrà  
sollevare obiezioni contro quanto la Confe=  
renza ha fatto o sta per fare.

Comprendo che il Sig. Chiers non vorrà  
ora addentrarsi nel fondo delle questioni  
che vi ho accennate, ma forse non vi  
sarà difficile avere da lui qualche indicazione  
generale dei principii suoi e delle sue viste,  
nelle quali troveremo una prima norma  
per la nostra condotta futura. —

Credetemi sempre

vostro

E. Visconti V.

11